# CMXVI SEDUTA

# MERCOLEDÌ 14 GENNAIO 1953

(Seduta antimeridiana)

**Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO**

## INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 37973

Disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 300.000.000 per il completamento di lavori demaniali, impianti vari ed approvvigionamento di materiali di arredamento per l'aeroporto civile di Ciampino » (2545) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

GASPAROTTO, *relatore* . . . . . 37985
JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 37985

Disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) » (2489) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

GORTANI . . . . . 37974
MERLIN Umberto . . . . . 37979
PANETTI . . . . . 37982

Disegno di legge: « Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie » (2541) (Rinvio della discussione):

DE LUCA . . . . . 37985

Disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, concluso a Londra il 16 giugno 1951, relativo al prolungamento della durata di valuta dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, nel Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini di Gran Bretagna e Irlanda del Nord » (2477) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Rinvio della discussione) . . . *Pag.* 37985

---

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 17 dicembre 1952, che è approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Di Giovanni per giorni 5.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

### Discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E. N. I.) » (2489). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi », già approvato dalla Camera dei deputati.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gortani. Ne ha facoltà.

GORTANI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge che discutiamo ha una vasta portata. Sotto il titolo semplice e breve: « Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi » esso ci pone di fronte a problemi politici, economici e scientifico-tecnici che il Senato si deve prospettare in tutta la loro imponenza; imponenza che deriva dalla complessità e dall'ampiezza dei còmpiti e delle facoltà attribuite all'Ente. Di fatto, così come è delineato nel disegno di legge, l'Ente nazionale idrocarburi ha un campo di azione sconfinato. « Promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nel campo degli idrocarburi e vapori naturali », dice l'articolo 1; e, per chi restasse in dubbio, gli articoli seguenti elencano alcune categorie di tali iniziative, che vanno dalla ricerca e coltivazione di idrocarburi e di vapori al trasporto, distribuzione, lavorazione, utilizzazione e commercio di tali prodotti. Elenco dettato non allo scopo di circoscrivere il campo, ma quasi a titolo indicativo: tanto è vero che l'articolo 22, destinando il 15 per cento dei profitti all'incoraggiamento delle ricerche scientifiche e tecniche specialmente nel settore industriale e minerario degli idrocarburi liquidi e gassosi, apre opportunamente la via a un nuovo largo campo di azione, come quello che assorbe per intero in Francia l'attività dell'Institut National du Pétrole.

A tutto questo si aggiunge il monopolio dell'intera valle Padana, da Cuneo a Gorizia e a Rimini, che poi si prolunga, con le concessioni già in atto, nelle Marche, nelle meglio indiziate zone degli Abruzzi e nella cosiddetta « fossa Bradànica », cioè la depressione che si allunga fra Murge e Appennino da Foggia al golfo di Taranto.

Circostanza questa che mi sembra meritevole di particolare attenzione soprattutto da parte di chi sostiene che il monopolio degli idrocarburi si dovrebbe estendere a tutto quanto il territorio nazionale. Tre anni fa, parlando in quest'Aula di metano e petrolio, io cercai di mettere in evidenza i concetti fondamentali su cui deve necessariamente tenersi la ricerca degli idrocarburi nel nostro Paese. Questi concetti fondamentali si possono riassumere in pochi periodi:

1) I giacimenti naturali di idrocarburi (liquidi o gassosi) traggono origine da trasformazione di sostanze organiche accumulate in fanghiglie marine. Si adunano in seno a strati permeabili, per lo più sabbiosi, di cui riempiono i pori, e che devono essere protetti e racchiusi da strati impermeabili, prevalentemente argillosi. Giacimenti notevoli di idrocarburi si possono avere soltanto dove il sottosuolo sia formato da grandi spessori di sedimenti marini aventi queste caratteristiche, cioè prevalentemente costituiti da alternanze di argille e sabbie, terminate da una potente coltre protettiva di strati argillosi impermeabili.

2) A questa prima condizione, necessaria ma non sufficiente, se ne deve aggiungere un'altra, e cioè una disposizione strutturale del complesso degli strati, che deformandoli o dislocandoli dalla originaria giacitura orizzontale abbia creato dislivelli tali da permettere nel corso dei tempi la indispensabile separazione degli idrocarburi dalla primitiva emulsione di acqua, olio e gas nel ristrettissimo lume dei pori. Per lo più i giacimenti si formano là dove gli strati si incurvano in ondulazioni dolci, ampie e regolari. Bisogna naturalmente che queste rughe non siano state troppo sconvolte, strizzate o rotte dalle forze corrugatrici, nè siano state troppo intaccate dall'erosione, perchè nell'un caso e nell'altro si avrebbe la distruzione del giacimento. E a distruzione dei giacimenti conducono anche i fenomeni eruttivi, con la salita di prodotti ad altissime temperature nel sottosuolo.

3) Così stando le cose, molta parte del territorio italiano non si mostra suscettibile di essere esplorata con fondata speranza di risultato. Non le Alpi e Prealpi, non i gioghi Apennici dalla Liguria all'Aspromonte, non le Alpi Apuane, non l'Anti-Appennino tirrenico, non il Gargano nè il tavolato pugliese, non la Sardegna, non le isole minori, non le aree di vulcanismo antico e recente. Già altra volta ne accennai le ragioni, e non mi indugierò a ripeterle.

Sono quindi ristrette e limitate le aree italiane che offrono probabilità di ricerche fruttuose. A parte la Sicilia, che è ancora un enigma geologico, e qualche plaga limitata nella parte centro-meridionale della penisola, oltre la Valle Padana non resta che la fascia marchigiano-abruzzese. Speravamo, tre anni addiero, che la cimosa adriatica si potesse prolungare nella sopra citata depressione Bradanica, ma le prospezioni geofisiche recenti sembra ci tolgano questa lusinga. Così, praticamente, l'E.N.I. verrà ad avere in suo dominio pressochè l'intero complesso delle aree del territorio nazionale dove le ricerche di idrocarburi presentano considerevoli probabilità di risultato. Il monopolio può dirsi pertanto quasi totale.

Ma non credano i colleghi che io intenda discutere intorno al monopolio. Non ho taciuto, a suo tempo, che lo ritenevo un errore; e anche oggi sono convinto che limitare l'attività dell'Ente statale alle aree già esplorate con successo dall'A.G.I.P. sarebbe di gran lunga più utile al bene comune. Ma il monopolio è in atto; la discussione è quindi superata. Accontentiamoci di invocare che nella sua attuazione si cerchi di evitare errori e pericoli, si chiami a raccolta quanto di scienza e tecnica il nostro Paese può dare di meglio e si ricorra largamente a quella collaborazione con le forze economiche e tecniche, della cui fecondità la grande Centrale termoelettrica di Tavazzano è magnifico esempio, giustamente esaltato lo scorso giugno dal Capo del Governo.

Sarà anche più facile evitare in tal modo uno dei più grandi pericoli inerenti ad un monopolio di questa natura: e cioè che pressioni politiche, interessi locali o anche lo stesso scrupolo di dover effettuare sondaggi in tutta quanta l'area su cui il privilegio di estende, possano costringere l'Ente a sperperare mezzi cospicui e tempo prezioso in perforazioni troppo aleatorie. Bisogna evitare dispersioni di mezzi e delusioni che potrebbero scoraggiare. Risultati negativi sono fino a un certo punto inseparabili da ricerche di questa natura; ma è nostro dovere risparmiare alla nazione quegli insuccessi che un obiettivo esame critico del problema scientifico-tecnico avrebbe permesso di tenere lontani.

Una ben intesa collaborazione potrà anche permettere di superare quella specie di antinomia giuridica che a me pare adombrata nella disposizione che estende i poteri dell'Ente nazionale idrocarburi alle parti profonde del territorio polesano-ferrarese su cui operano da tanti anni i piccoli produttori. Le prospezioni geofisiche in questa zona sono fortemente ostacolate da condizioni naturali che rendono inutilizzabili i metodi geosismici e geoelettrici, e di assai ardua interpretazione gli altri. Ma tutto lascia ritenere che nel sottosuolo di questa zona esista un giacimento legato ad una « struttura profonda », cioè una ruga produttiva (analoga a quelle di Caviaga, Cortemaggiore ecc.), rotta da fratture attraverso le quali una certa quantità di metano sfugga verso gli strati superiori, a cui attingono i piccoli produttori. È logico attendersi che, se così stanno le cose, lo sfruttamento diretto del giacimento profondo da parte dell'E.N.I. isterilirebbe gli strati superiori. La situazione sarebbe paragonabile a quella dello sfruttamento di una falda artesiana profonda che impoverisce o lascia in secco i pozzi attingenti alla falda freatica sovrastante.

D'altra parte la Valle Padana è vastissima e niente affatto omogenea. Nonostante le tante perforazioni, nonostante le indagini geofisiche che sono state compiute tanto bene e con tanto successo dall'A.G.I.P., delle condizioni geologiche e strutturali del sottosuolo Padano sappiamo ancora assai poco; ma quel poco basta a insegnarci che nelle sue varie parti furono assai varie le condizioni ambientali contemporaneamente presenti durante quei periodi recenti della storia della terra in cui si poterono formare gli idrocarburi Padani. Sarebbe grave errore, pertanto, estendere a bacini diversi di sedimentazione, come il bacino piemontese, la Lombardia pedealpina, la piana veneta, il vero e proprio Delta padano, le condizioni ambientali di sedimentazione, e le conformazioni strutturali — e di conseguenza le probabilità produttive — osservate nell'area lombardo-emiliana sinora esplorata dall'A.G.I.P. con tanto fruttuosa e intelligente attività. E le condizioni geologiche della fascia marchigiano-abruzzese nulla hanno a che fare con quelle della Valle del Po.

Non possiamo dimenticare, d'altronde, che la geologia degli idrocarburi è molto complessa e difficile, così da lasciare incognite paurose an-

che dopo aver fatto ricorso ai più moderni mezzi d'indagine.

Per tutta questa diversità e complessità dei problemi, consiglierei la direzione dell'E.N.I. di circondarsi di tutte le guarantigie possibili e di costituire all'uopo un Comitato consultivo di cui siano chiamati a far parte alcuni trà i più quotati geologi e geofisici italiani. Il parere del Comitato potrebbe anche essere utile contro il pericolo, dianzi accennato, delle inframmettenze politiche; ma sarebbe in ogni caso guida autorevole alle ricerche, e darebbe affidamento al Paese che tutto quanto verrà intrapreso in fatto di ricerche, di interpretazioni e di previsioni, sarà in armonia con le esigenze scientifico-tecniche e corrispondente a quanto di meglio la conoscenza moderna può assicurare.

Questo varrà non soltanto per la ricerca degli idrocarburi, ma anche per l'altro enorme problema che si offre all'attività dell'ente nazionale idrocarburi con la ricerca dei vapori naturali.

Ho detto « altro enorme problema », e non a caso. Perchè la ricerca dei vapori naturali è davvero un problema formidabile e non ha nulla in comune — quanto a impostazione scientifica e pratica — con la ricerca degli idrocarburi. Perchè una così profonda differenza? Perchè i giacimenti di idrocarburi sono, come abbiamo ricordato, di origine sedimentaria; i vapori sono invece di origine eruttiva. La ricerca dei primi richiede la conoscenza delle serie sedimentarie e delle dislocazioni e deformazioni che gli strati hanno subìte. mentre la ricerca dei vapori è legata alle induzioni geologiche sui focolari incandescenti delle profondità terrestri e sulle fratture che da essi si diramano verso la superficie, e attraverso le quali i vapori possono farsi strada verso l'esterno o, in condizioni particolari, concentrarsi in zone ancora calde della crosta terrestre. Diversi, quindi, i metodi di ricerca, diverse le ipotesi di lavoro, diverse le conoscenze necessarie, diversa la pratica di campagna e di laboratorio.

Per di più, mentre la geologia degli idrocarburi è da molti decenni oggetto delle più accurate investigazioni e sorretta da una lunga esperienza nelle più diverse parti del mondo, l'utilizzazione (e quindi la ricerca) dei vapori naturali non si basa finora che sulle conoscenze generali intorno ai fenomeni endogeni e sulla parziale esperienza fatta a Larderello.

Permettetemi, a questo punto, una digressione. Il fenomeno di Larderello, non dimentichiamolo, è unico al mondo. Voi sapete come si presenta. Ai « soffioni » naturali — tenui sfuggite di vapore endogeno da spaccature del suolo — si aggiungono, e anzi si sostituiscono nella utilizzazione industriale, soffioni artificiali: vere eruzioni di vapore artificialmente provocate da terebrazioni che lo captano in quello che potremmo chiamare il suo serbatoio naturale. Tale serbatoio è costituito da un enorme pancone di roccia calcarea fratturata, bollosa come una spugna, dove i vapori caldi giungono da profondità sconosciute, e ricoperto a sua volta per 500-600 metri di spessore da rocce impermeabili. Quanto si estenda questo pancone non sappiamo con certezza, ma sicuramente molto al di là dei limiti segnati dai soffioni naturali, che sono circoscritti naturalmente a sottili fenditure del mantello impermeabile. Recenti indagini geofisiche hanno permesso di valutare approssimativamente l'area di estensione del pancone calcareo-cavernoso, e le ultime sonde ne hanno accertata la forte produttività anche a notevole distanza dalle manifestazioni naturali. Ci si può chiedere, per meglio intendere il fenomeno, dove si origini il vapore.

Analogie di natura geochimica fra sostanze contenute nei vapori naturali (cominciando dall'acido borico) e sostanze presenti nei graniti dell'Elba e della Maremma toscana, fanno ritenere ai geologi che vi sia comunanza di origine fra gli uni e gli altri; che cioè i vapori di Larderello provengano da una massa magmatica profonda di origine endogena che si andrebbe lentissimamente raffreddando e cristallizzando in una massa granitica. In altri termini, nel sottosuolo della zona dei soffioni boriferici toscani si ritiene esista un ammasso plutonico, cioè una massa magmatica salita dall'interno del globo in seno alla crosta terrestre, facendosi strada attraverso fratture per la forza ascensionale dei suoi gas e per la sua capacità di assimilare, quasi digerendole in se stessa, le rocce a contatto. Massa che, rimasta chiusa in seno agli strati sedimentari a qualche chilometro dalla superficie, lentissimamente cristallizza, liberando i gas prima in essa disciolti. Nello sfuggire attraverso le fenditure

degli strati verso l'esterno, i gas provvidenzialmente hanno incontrato — caso eccezionalissimo — il tavolato calcareo cavernoso (e protetto da spessi strati impermeabili) nel quale si sono diffusi e immagazzinati, costituendo il singolare giacimento a cui attingono le terebrazioni di Larderello. Ecco perchè questo giacimento è unico al mondo. Certamente vi sono in altre parti del globo (e forse anche nel sottosuolo del nostro Paese) degli ammassi magmatici nascosti molto al di sotto della superficie; ma essi non ci si palesano in nessuna maniera, e vano sarebbe sperare che ricorrano anche per essi le condizioni specialissime che a Larderello hanno costituito un serbatoio di energia sfruttabile con mezzi modesti e senza pericolo.

Ben diverso è il quadro dei fenomeni in corrispondenza delle zone vulcaniche, dove oggi si tenta con novità di accorgimenti e tecnica ardimentosa di cercare e captare i vapori. Vediamo che cosa sia, secondo le vedute geologiche odierne, un focolare vulcanico. Anche qui si è intruso fino a qualche chilometro dalla superficie un ammasso magmatico; ma, in luogo di restar chiuso in se stesso con i gas imprigionati nella camera magmatica e nelle fratture contigue, è riuscito ad aprirsi una via di comunicazione con la superficie esterna attraverso grandi spaccature della crosta terrestre, allargate in condotto o camino vulcanico dal potere erosivo dei gas. Stabilita attraverso il camino la comunicazione diretta fra l'interno e l'esterno, è la tensione stessa dei gas che sospinge in alto le lave sino a farle traboccare in superficie, o che provoca, se il camino è ostruito, quelle esplosioni vulcaniche, nelle quali si liberano enormi masse di gas e vapori, lanciando in aria masse cospicue di materiali magmatici polverizzati, scorie laviche e detriti strappati alle pareti del camino.

Voi comprendete subito le conseguenze pratiche di questa differenza nel quadro fenomenico: perchè nel caso dell'ammasso magmatico rimasto intruso nella crosta terrestre, sono con esso rimasti imprigionati gas e vapori; mentre nei vulcani i gas e i vapori sono sfuggiti per intero o in massima parte. Estremamente aleatorie, quindi, le ricerche di vapore nelle regioni vulcaniche, tanto aleatorie che sono ancora all'inizio. Poichè sarebbe evidentemente assurdo pensare di raggiungere il focolare profondo, la ricerca è diretta a individuare (ed esplorare poi con la sonda) zone di frattura in cui si possano esser fatti strada i vapori emanati dal focolare stesso: ricerca di per sè difficilissima, e in cui i metodi di prospezione geofisica, applicati con tanto successo nella geologia degli idrocarburi, sono utilizzabili solo in piccola parte e con grande incertezza di risultati. Ipotetica la possibilità di incontrare venute di vapore; e tanto più, quanto maggiore è la proporzione dei vapori che si sono liberati durante le esplosioni e le eruzioni vulcaniche. Scarse quindi le probabilità dove il vulcanismo è spento; a meno che acque di provenienza esterna non riescano a penetrare fin dove la temperatura ancora elevata le vaporizzi. Pericolose, d'altra parte, le ricerche attorno ai vulcani attivi: tanto da esigere in modo categorico una vigilanza costante, accorta, avveduta. Perchè in quel delicato equilibrio che in un vulcano naturalmente si stabilisce fra pressione interna e pressione esterna, noi non sappiamo se la via aperta col sondaggio ai sotterranei vapori non possa essere suscettibile di determinare un alleggerimento della pressione esterna capace di provocare manifestazioni eruttive, o movimenti interni che si traducono in fenomeni sismici. Alea fortissima, dunque, e incognite anche paurose. Adagio, quindi, con la fantasia; adagio con le previsioni; e si proceda nella ricerca con tutta la dovuta prudenza e le necessarie cautele.

Ho parlato fin'ora di ricerche. Ma, trovato un giacimento, bisogna coltivarlo. E la coltivazione di un giacimento incontra sempre difficoltà di varia specie, e talora di grande momento, anche quando si crede di conoscerlo a sufficienza. Non dimentichiamo che noi con le sonde andiamo come brancolando nel buio in terra incognita. Per quanto ci si sforzi, per quanto si sia accorti, un margine per le incognite esiste sempre, ed anche indipendentemente da quelli che si posson dire gli incerti inerenti alla perforazione. Gli incidenti che si sono avuti a lamentare da noi in questi ultimi anni ne sono un chiaro esempio e ci debbono essere di monito severo.

Ma vi è poi tutto quel complesso di dottrina e di esperienza che va compreso sotto il nome di « governo » dei giacimenti, e che si può ac-

quisire soltanto con una adeguata pratica nei paesi produttivi che hanno potuto formarsela in una lunga serie di anni, e che sarebbe stolto pensare di formarci da noi stessi, a nostre spese. Stabilire, prescrivere e far attuare il razionale governo dei singoli giacimenti dovrebbe essere compito fondamentale degli organi di vigilanza mineraria dello Stato.

Quattro anni fa io avevo proposto al Ministero dell'industria di inviare negli Stati più progrediti alcuni fra i migliori ingegneri del Corpo delle miniere perchè si impadronissero di questa speciale tecnica di coltivazione e si mettessero in grado di esercitare anche in questo campo la funzione di vigilanza consapevole ed esperta che la legge assegna ai Distretti minerari.

Il 20 giugno 1949 in sede di discussione del bilancio dell'industria e commercio io presentavo il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, di fronte alle attuali prospettive circa la produttività dei giacimenti metaniferi e petroliferi della Valle Padana ed al febbrile intensificarsi delle ricerche;

convinto che è indispensabile ed urgente attuare una costante e oculata vigilanza per disciplinare la coltivazione dei giacimenti stessi nel senso più utile all'economia nazionale e per evitare i pericoli di vario ordine che l'inosservanza delle norme suggerite dall'esperienza può arrecare,

tenuto conto delle difficoltà che tali problemi presentano, e che richiedono una conoscenza perfetta della tecnica moderna,

invoca l'istituzione di un apposito servizio di vigilanza affidato a pochi tecnici di riconosciuto valore e di provata esperienza, decentrati nelle zone dove più fervono i lavori di ricerca e di sfruttamento degli idrocarburi naturali ».

Nella seduta del 1° luglio successivo, il ministro Ivan Matteo Lombardo si dichiarò « lieto di accogliere l'ordine del giorno concordando pienamente con tutti i motivi in esso formulati », ma dichiarava di non potersi impegnare per il Ministro del tesoro. Assicurava peraltro che si sarebbe dato da fare egli stesso per ottenere quanto era necessario.

Ma il Ministro fu cambiato e tutto rimase lettera morta. Peccato, perchè altrimenti oggi avremmo una lacuna di meno. E io non posso che riproporre l'ordine del giorno e raccomandarlo al ministro Vanoni.

Ma per quanto riguarda la ricerca e la coltivazione dei giacimenti di vapori naturali non abbiamo questa risorsa. Tutta l'esperienza che esiste finora al mondo è quella che abbiamo fatta noi stessi a Larderello. La materia è del tutto nuova: proprio per questo occorre una oculatezza particolare, ed è più che mai necessario che le massime competenze scientifiche e tecniche siano chiamate a consulto, e che la direzione dell'impresa sia affidata a mani esperte e sicure.

Da quando fu accertato che l'estensione del giacimento di Larderello va assai oltre i limiti prima presunti, io cercai di interessare i Ministri dei trasporti e dell'industria e commercio perchè venissero adeguatamente approfonditi gli studi dell'importante problema, facendone oggetto di appropriate indagini geologiche, geofisiche ed esplorative. Ma nel corso di due anni ho anche dovuto purtroppo lamentare, e farne oggetto di interrogazioni ai Ministri competenti, la deplorevole dispersione per mesi e mesi di enormi quantità di vapore, preziosa fonte di energia, dalle nuove trivellazioni. Dispersioni che si aggiungono ad altre, e che temo abbiano la loro radice nella trascuranza o nella impreparazione. Mi è pure giunta l'eco di altre deficienze: se le informazioni non sono erronee, le nuove centrali termoelettriche, non utilizzando più il vapore naturale come mezzo di riscaldamento, ma immettendolo direttamente nelle turbine, non darebbero più modo di recuperare l'acido borico: l'energia prodotta è maggiore, ma bisogna vedere se sia maggiore il profitto. D'altra parte nelle nuove centrali si immette direttamente il vapore senza discriminazione del pozzo di provenienza; e siccome la pressione del vapore è diversa tra i vari pozzi, oscillando fra 3 e 8 atmosfere, mi si è riferito che il vapore ad alta pressione rifluirebbe in parte nei pozzi che hanno pressione minore, di guisa che alle nuove ricche sorgenti di vapore non corrisponderebbe un congruo aumento di energia.

Ma soggiungo che queste osservazioni non hanno che lo scopo di far sempre meglio rilevare

la serietà dell'impresa, la complessità dei problemi e la responsabilità nostra. Tutto ciò esige da parte del Governo una severa vigilanza, e nei dirigenti del nuovo Ente grande avvedutezza e grande senso di responsabilità.

Per questo io concludo il mio dire presentando il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, conscio dell'importanza e della gravità dei molti e complessi problemi che l'E.N.I. è chiamato a risolvere, e preoccupato delle ardue difficoltà di ordine scientifico, economico e tecnico che essi presentano,

raccomanda che si proceda con la massima circospezione in imprese che investono tanto poderosi interessi nazionali e presentano incognite di tanto rilievo,

auspica una oculata ed esperta azione di vigilanza da parte dello Stato sulle perforazioni e sul governo dei giacimenti,

e confida che il nuovo ente, nell'esplicare i suoi molteplici compiti, chiami a sè e si assicuri la collaborazione delle maggiori forze economiche e delle migliori capacità scientifiche e tecniche della Nazione ». (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Merlin Umberto. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io veramente mi trovo in disagio nel parlare su questo disegno di legge dopo che il Senato ha ascoltato la parola del collega Gortani che ci ha fatto una esposizione così chiara, così completa, degna proprio di un illustre professore di geologia come è il collega, che noi abbiamo ascoltato con la maggiore attenzione e da cui abbiamo indubbiamente imparato molte cose che non conoscevamo. Quindi io non potrò neanche avvicinarmi all'altezza e profondità cui è arrivato col suo discorso il collega Gortani. Vi domando invece il permesso di potere intervenire in questa discussione solo perchè questo disegno di legge mi tocca da vicino; interpreti il Senato questa parola in questo senso: quando si parla del mio Polesine tanto disgraziato mi sento come chiamato in causa e credo di aver titolo per poter parlare.

L'articolo 2 del capitolo I dopo aver dichiarato che l'Ente nazionale idrocarburi ha la esclusiva nelle zone delimitate nella tabella A ed annessa cartina, allegate alla presente legge, dichiara che della ricerca e coltivazione di giacimenti di idrocarburi « fanno eccezione i territori delle provincie di Ferrara e Rovigo limitatamente agli strati del quaternario situati a profondità non superiori a 1.200 metri ». Lo scopo per il quale intendo parlare è precisamente questo: vedere se questa disposizione di legge, dando ascolto in parte a quelle che sono state le più vive istanze di tutti i piccoli produttori del Polesine e del Ferrarese, corrisponda effettivamente ai loro bisogni e alle loro domande e quindi se per avventura l'articolo stesso debba essere approvato come è o debba essere modificato.

Veramente per quanto riguarda le modifiche comprendo subito di andare a urtare contro uno di quei muri chiusi per i quali, quando c'è urgenza o quando un disegno di legge è già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, si dice che è difficile rimandare il disegno di legge alla Camera. Soprattutto poi nelle condizioni in cui oggi la Camera sta lavorando, con molta soddisfazione di coloro che sono contrari al Parlamento, perchè l'unico scopo che là si raggiunge è quello di esautorare il Parlamento di fronte al Paese. A parte questo mi si ripeterà che è impossibile apportare delle modifiche. Almeno però voglia il Ministro, se sarà questa la conclusione a cui arriverà, darmi delle spiegazioni ed ascoltare quello che dirò: di questo non dubito perchè conosco la sua cortesia e so come abbia parecchie volte apprezzato quello che ho avuto occasione di esporgli.

Se dovessi parlare in linea generale del disegno di legge dovrei in fondo ripetere le preoccupazioni che il collega Gortani ha già esposto in sintesi, con brevi accenni, ma che egli più abbondantemente ebbe ad esporre in altre sedute. Quando sento parlare di queste aziende statali o parastatali in genere mi vengono i brividi, mi viene freddo, sento paura; paura di che cosa? Paura che questi enti siano destinati ad accumulare perdite su perdite, che poi debbono essere pagate, come il solito, dal consumatore e dal Paese. I precedenti che abbiamo su questa materia sono altamente dolorosi, non soltanto nel nostro Paese, ma in tutti i Paesi: la Francia ci ammonisce con tutti i suoi enti statali che ha creato. Ma poichè

questo tema sarebbe troppo ampio per trattarlo a fondo, mi limito semplicemente a fare questa dichiarazione di principio, anche perchè in questa mia modesta vita politica desidero essere ritenuto almeno sempre coerente a me stesso, e cioè che meno si creano enti statali e meglio è. Nella fattispecie però ritengo che noi ci troviamo di fronte ad un caso in cui l'antica e secolare polemica tra liberisti ed interventisti è superata, perchè i fatti hanno ormai creato a vantaggio dell'A.G.I.P. una situazione di meritato prestigio che impone ogni considerazione. L'E.N.I. sorge assorbendo l'A.G.I.P. Qui non è più il caso di fare della teoria; qui è il caso semplicemente di considerare se l'A.G.I.P. abbia ben operato nel nostro Paese, abbia raggiunto dei risultati meritevoli di essere rispettati e rafforzati o se piuttosto meriti critica. Io non mi rifarò a tutte le polemiche che sono avvenute su questo punto; sono soltanto molto spiacente che non sia presente il nostro collega amatissimo che avremmo voluto qui nell'aula: don Luigi Sturzo, per dirgli che io, pur suo discepolo affezionatissimo, non condivido il suo punto di vista su questo argomento, non perchè non sia legittimo e giusto che lo Stato debba una buona volta togliersi di dosso quelle che sono le industrie parassitarie che non creano che danni, ma perchè questo è veramente uno dei pochi casi in cui noi siamo di fronte, non ad una azienda parassitaria, ma ad una azienda che ha già dimostrato di lavorare e di lavorare sodo, di produrre e produrre bene e quindi di essere utile al Paese, per cui eccitarla a continuare, darle forza, dimostrare che, come essa ha avuto il consenso dell'altro ramo del Parlamento, ha anche il consenso del Senato, mi pare un dovere! D'altronde non vi è dubbio che per la legislazione vigente la proprietà del sottosuolo è dello Stato, tanto la legge delle miniere del 1927, come l'articolo 826 del Codice civile affermano espressamente questo principio. Ora, se è proprietà dello Stato, lo Stato, nello sfruttare il suo patrimonio, come può dare le concessioni a Tizio o a Caio, così nel creare questo ente e dare l'esclusiva ad esso, esercita un suo diritto ed un suo potere, e quindi non dà luogo, secondo me, a critiche. Non che io voglia accettare quella che fu la politica economica del fascismo, cioè la politica autarchica, perchè la politica autarchica è la politica della miseria universale, io voglio che il Paese produca ciò che può produrre a minor costo e che tra le Nazioni libere e civili si debba instaurare, finalmente, se è possibile, quel libero scambio, per cui ogni Paese produca ciò che costa di meno e scambi la sua ricchezza con i paesi che abbiano la utilità economica per farlo. Non è per questo dunque che io voglio rilevare quello che è stato fatto, ma desidero sottolineare un punto sul quale credo i colleghi saranno d'accordo con me, che in questo nostro Paese, che al confronto di altri è così povero nel sottosuolo, non ha minerali preziosi, non ha oro, non ha argento, non ha platino, non ha carbone, finalmente si è scoperta una grande ricchezza, che è quella del metano. La scoperta del metano nella Valle Padana ha per noi il significato che ha avuto per l'Inghilterra la scoperta del carbone. Ora, quando noi consultiamo i dati statistici che sono a disposizione di tutti e troviamo che la produzione attuale del metano raggiunge delle cifre come quelle che vengono indicate in un libretto che mi fu fornito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, in cui si dice che ormai la produzione giornaliera è di 15 milioni di metri cubi di metano, per cui si può arrivare presto ad un miliardo di metri cubi all'anno, noi abbiamo una ricchezza che potrà sostituire o per lo meno diminuire la necessità del nostro tributo verso l'estero di avere il carbone.

Il metano poi, è giusto sottolinearlo, ha anche una potenza di calorie notevole, superiore perfino al carbone ed oggi la rete dei metanodotti si va estendendo in Lombardia, nel Veneto, in Emilia, nel Piemonte, nella Toscana, e ciò è cosa che merita ogni dovuta considerazione. Le grandi industrie già lavorano con il metano, il metano serve persino per l'uso della nostra cucina, le nostre massaie cucinano i generi di prima necessità con il metano, ed io voglio ricordare che, dopo la liberazione, come sindaco di Rovigo, nonostante tutte le preoccupazioni e le diffidenze che c'erano allora e contro la volontà del colonnello inglese, che aveva perfino minacciato di destituirmi da sindaco per quel che volevo fare — e gli dissi che mi avrebbe fatto un vero regalo ed un grande piacere — ho permesso proprio che nel nostro gasometro si introducesse il metano per

uso dei consumi familiari. Il plauso della mia città mi ha compensato di ogni critica. Dunque l'A.G.I.P. ha bene operato, ed ha raggiunto dei risultati degni di ogni elogio.

L'A. G. I. P. ha ormai una attrezzatura che può permettere ancora grandi speranze per tutti quelli che sono i nostri più ardenti desideri e perciò io do voto favorevole al disegno di legge che potenzierà l'A.G.I.P. e la porterà a più fecondi risultati. L'apprezzamento, che l'altro ramo del Parlamento ha dato, merita la nostra conferma.

Ma se c'è un punto nel quale io voglio esporre delle osservazioni, è quello a cui ho accennato in principio. Dice quella relazione, che parte dalla Presidenza del Consiglio dei ministri: « La geografia del metano ha le sue zone più interessanti nella pianura padana, dalla Lombardia fino al Polesine e al delta del Po. Fu qui, nello sbocco estremo del grande fiume in Adriatico, che i primi cercatori, i pionieri del metano, organizzarono uno sfruttamento di una certa importanza e stesero la prima rete di metanodotti. Le grandi scoperte industriali furono però compiute, come abbiamo visto, dall'Azienda dello Stato negli anni più recenti ».

Lo stesso amico professor Gortani ha riconosciuto questa verità, che poi è a conoscenza di tutti: che i primi metanieri, i primi produttori di metano nacquero nel Polesine, dove, soprattutto in periodo di guerra, c'era la maggiore necessità di trovare combustibili d'ogni specie e dove naturalmente i giacimenti del Delta crearono un ambiente propizio. La relazione che il nostro ottimo collega onorevole Varaldo ha scritto, e di cui gli facciamo lode, riconosce anch'essa questo merito, questa priorità. « È con questo, egli scrive, non si intende dimenticare i modesti ricercatori che sono stati i pionieri dello sfruttamento degli idrocarburi nei territori delle provincie di Ferrara e di Rovigo, i quali, per la modestia dei mezzi, limitarono le loro ricerche a profondità relativamente ridotte e che la loro tenacia vedono riconosciuta dal rispetto dei loro diritti contemplata dal disegno di legge in esame ».

Bisogna che io ricordi che quell'articolo due che ho letto non c'era nel disegno ministeriale; venne aggiunto dalla Commissione, perchè la legge fu approvata con la procedura speciale di approvare in aula i princìpi generali e di rimandare poi per il testo esatto alla Commissione. La Commissione ha creduto dunque di aggiungere questo articolo perchè sentiva che togliere a questi pionieri il frutto delle loro fatiche...

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non è esatto: l'articolo due c'era già nel testo governativo, ed è stato in seguito modificato dalla Commissione. Se lei legge la relazione del Governo, trova il riconoscimento pieno di questo diritto.

MERLIN UMBERTO. La ringrazio di questo chiarimento, comunque, se c'era, la Commissione l'ha completato e modificato. Ma io domando: a che serve questo limite dei 1200 metri? Può questo limite essere affermato perchè questi piccoli produttori non hanno potuto scendere più oltre? Badate che il metano veneto, del Polesine e del Ferrarese, soffre di questo inconveniente gravissimo che ne aumenta il costo. Esso esce, da strati quasi superficiali, con un'infinità di acqua con sè e di aria e ha una pressione bassissima, per cui per poter essere messo in bombole e poter essere trasportato deve subire un procedimento di compressione. La spesa maggiore che occorre per godere questo « metano veneto » deriva dalla necessità di sottoporlo a questa pressione. Viceversa il metano che esce dai magnifici pozzi della A.G.I.P in Lombardia presso Lodi subisce un fenomeno inverso e cioè una alta pressione che dev'essere diminuita onde evitare i pericoli gravissimi che potrebbero derivarne, per essere trasportato e messo in commercio.

Dunque il danno è grave e la spesa maggiore che incide in questo prodotto deriva da quello che viene anche descritto nella relazione che ho sott'occhio: « Prima di essere immesso nei metanodotti il metano deve essere ridotto a una pressione di copertura per essere trasportato. Nei giacimenti del Polesine e del Ferrarese deve essere compresso in apposite officine di compressione. Nei giacimenti della valle padana centrale esce invece a pressione altissima, fino a 200 atmosfere, perciò bisogna operare in senso inverso ossia decomprimerlo fino a 60 atmosfere ».

Le aziende si trovano dunque in questa gravissima difficoltà e in questa maggiore spesa. Invece di aiutarle si dice: riconosciamo il bene

che avete fatto ma tuttavia vi poniamo dei limiti.

Badate che se mi occupo di queste aziende desidero di non essere frainteso. È un'industria che nella mia provincia di Rovigo dà lavoro a circa 3000 operai. Quando si parla di iniziativa privata o di difendere il frutto del capitale e del lavoro spesso si lanciano dei sospetti, che del resto non mi toccherebbero. Ora io affermo che quello che dico è inspirato al vero interesse generale e quindi tocca prima di tutto i lavoratori perchè questa industria dà lavoro a 3000 operai che sono in condizione di perplessità perchè quelle piccole aziende del Polesine corrono grave pericolo.

Col gas metano esce dai pozzi anche una grande quantità di acqua. Dove va questa acqua? Per quante proteste si siano fatte, per quante Commissioni ci abbia mandato il Ministero sul luogo, per quanti studi siano stati compiuti, non abbiamo mai potuto ottenere che si tenesse anche conto degli interessi dell'agricoltura. Quell'acqua viene immessa nei canali e negli scoli di bonifica ed ha in sè quantitativi di cloro, perciò è molto nociva. La bevono gli animali e muoiono, purtroppo, lo dico con dolore ma mi piace dire la verità, la bevono i cristiani e voi capite benissimo quale danno ne venga alla loro salute. Abbiamo domandato, abbiamo chiesto degli espedienti perchè industria metanifera ed agricoltura potessero convivere in pace, ma nulla ancora si è ottenuto. Voglia l'onorevole Vanoni accettare anche questa raccomandazione.

Dico allora, se questi privati che hanno già ottenuto la concessione e la sfruttano in queste condizioni, vi domandano invece di scendere sotto i 1.200 metri alla quale profondità si trova il metano secco, il metano veramente buono, perchè non volete concedere l'accoglimento alla loro domanda? Si dice: voi non avete i mezzi, occorrono milioni, miliardi. Ci saranno un centinaio di queste piccole industrie nella mia provincia di Rovigo e voi affermate che hanno potuto far questa estrazione superficiale perchè costava poco e non potrebbero fare una escavazione più profonda. Può darsi, non lo discuto, ma è certo che i capitali si potrebbero trovare. Voi non li avete i capitali — ecco l'affermazione — e non avendoli sareste costretti a ricorrere ai grandi capitalisti i quali verrebbero in quelle zone, perforerebbero a una profondità di duemila, tremila metri, ogni pozzo per duemila, tremila metri costa qualcosa come 100 milioni e più, e poi verrebbero a fare concorrenza all'E.N.I. Resterebbe da vedere se ciò sarebbe un bene o un male per il consumatore.

Del resto mi permetto un'osservazione: se voi con l'articolo 2 del disegno di legge rispettate queste nostre perforazioni fino a 1.200 metri, a chi va il resto del metano che si trova certamente al di sotto di quella profondità? Va disperso senza vantaggio di nessuno. Badate che anche l'A.G.I.P. ha i mezzi limitati, perchè se recentemente con una certa legge sulla massima occupazione operaia le abbiamo dato qualcosa come 20 miliardi, ciò vuol dire che ha bisogno di capitali, ma basteranno i mezzi dello Stato? Perchè ostacolare questa maggior profondità di perforazione che potrebbe richiamare i capitali dei privati a questo impiego? A chi va il vantaggio di questo divieto, a chi serve il metano più profondo che va disperso e che esiste indubbiamente perchè, se questo gas è il frutto di marcimenti di sostanze vegetali, nessuna zona ne contiene più del Polesine, perchè tutto il Delta padano non è che la raccolta di una infinità di foreste sommerse nei secoli, come le scoperte recenti comprovano?

Io non intendo presentare emendamenti, a me basta aver centrato il problema più interessante per noi, a me basta pregare il Ministro di darmi una risposta su questi punti e se mi persuaderà sarò il primo a dichiararlo, ma se ciò non accadesse, lo prego nell'interesse del Paese di considerare se non convenga, magari con un disegno di legge successivo, venire incontro a questi desideri che sono comuni ai produttori e ai lavoratori della mia terra che condividono le ansie del futuro per le loro aziende. Con ciò credo di aver detto cose a vantaggio del mio Paese. (*Applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panetti. Ne ha facoltà.

PANETTI. L'esposizione scientifica, esatta in tutte le sue parti del senatore Gortani, sulla ricerca dei gas combustibili naturali e su quella dei vapori endogeni, non permette, a chi non ha la sua competenza, di portare dei contri-

buti nuovi sulla grave questione, la quale d'altronde è stata così brillantemente commentata dal documento ministeriale informativo che il collega Merlin ha più volte citato. È opinione di tutti che l'A.G.I.P. grazie all'opera coraggiosa e sapiente dei suoi capi e dei suoi valorosi collaboratori, ha raggiunto risultati superiori ad ogni aspettativa, ed è ormai inutile insistere su questo punto fondamentale.

Io mi limito a due considerazioni, una relativa all'autorizzazione che la legge dà all'ente da crearsi — che è trasformazione essenzialmente dell'A.G.I.P. — di occuparsi anche della ricerca, dell'utilizzazione e del migliore sfruttamento dei vapori naturali. L'altro riguarda la presentazione finanziaria dell'Ente che si tratta di costituire. Sul primo argomento, mentre sottolineo quanto ha detto il collega Gortani sulla natura geologica singolarissima dei soffioni di Larderello e sulla possibilità di altre accumulazioni di vapori, sfruttabili a scopo di produrre energia, credo di non errare dicendo che i programmi di attività tecnica dell'A.G.I.P. si fondano essenzialmente sulla analogia di mezzi di reperimento consistenti nell'uso delle sonde rotative, che servono ad aprire i pozzi di raccolta del metano e sulla speranza di raggiungere sorgenti di vapore a temperature e pressioni più alte e di utilizzarle nelle migliori condizioni per la produzione dell'energia.

Si confida cioè di fare meglio di quanto non si è fatto finora a Larderello, pure essendo notevoli i risultati già ivi raggiunti. Ma, come ha fatto notare l'onorevole Gortani, i caratteri geologici delle sorgenti naturali di vapore sono fondamentalmente diversi da quelli dei giacimenti di metano ed io aggiungo che il potere calorifero del primo è di gran lunga inferiore a quello del secondo (700-800 calorie per metro cubo contro 8000-9000). In secondo luogo l'energia raccoglibile col vapore è valorizzabile in alto grado soltanto se di dispone di acqua per la condensazione la quale fa difetto nei territori vulcanici, dove, ragionando a buon senso, sembrerebbe possibile la captazione del vapore, sebbene il senatore Gortani, con fondati ragionamenti non lo confermi.

Di conseguenza mi domando che cosa dobbiamo intendere delle facoltà che il disegno di legge attribuisce all'E.N.I. per questo settore. L'articolo 1 lo autorizza ad attuare iniziative di interesse nazionale, anche nel campo dei vapori. È un'affermazione quindi di riconoscimento della sua competenza, che può essere giustificata dalle analogie, (per quanto tutt'altro che complete) fra i due fenomeni e forse più ancora dal ricco attrezzamento di perforazione e dall'alta competenza acquistata nel suo uso. Voglio credere però che il riconoscimento di esclusività non si estenda affatto alle ricerche ed alla utilizzazione dei vapori naturali, poichè di fatto nel secondo comma dell'articolo 2 si dice: « L'Ente può altresì svolgere attività di trasformazione, utilizzazione e commercio di idrocarburi (nelle regioni in cui sono di sua competenza) e dei vapori naturali in conformità delle leggi vigenti ». Quindi, io credo di interpretare questo importante disegno di legge, nel senso che per il settore dei vapori non si tratti di esclusiva ma semplicemente di capacità di ricerca. Sarebbe, a mio avviso, inopportuno andare oltre, prima che l'E.N.I. abbia dato prove della sua competenza in questo campo nuovo per i suoi tecnici. Sul secondo punto, cioè sulla impostazione economica di questo disegno di legge, io vorrei che apparisse chiaramente ciò che lo Stato ha speso per finanziare le ricerche che hanno condotto ai risultati odierni, al successo dei pozzi del Lodigiano ed agli impianti di Cortemaggiore. Una industria privata dovrebbe registrare i suoi successivi sborsi nella cifra del capitale, a meno di non compiere ben precisa procedura per svalutarla. Ora mi rammento che il Ministro delle finanze, onorevole Vanoni in una sua relazione di data non recente aveva segnalato un complesso di finanziamenti dell'ordine di 44 miliardi, sommando alcune cifre. Invece la tabella *B*, allegata al disegno di legge, valuta l'apporto delle ricerche a 8,6 miliardi e sommandole con le partecipazioni azionarie del Demanio e dell'A.N.I.C. fissa il totale in 15 miliardi, come somma delle attività mobiliari ed immobiliari dello Stato assegnate al nuovo Ente. Non mi pare che siano compresi in questa cifra i gruppi perforatori, nè il materiale dei laboratori chimici e geofisici perchè essi non costituiscono apporto delle ricerche petrolifere.

Ad ogni modo una chiara e sincera esposizione in questo campo sarebbe, a mio avviso, opportuna e non menomerebbe il merito di chi ha lavorato con tanto slancio e con tanta tena-

cia su questa via. Altrettanto si dica del concorso dello Stato per i metanodotti, per il quale nella legge della massima occupazione abbiamo recentemente votato un apporto di 16 miliardi. Domandai allora al Ministro del tesoro, onorevole Pella, quali vantaggi economici poteva attendersi lo Stato da quel finanziamento che appariva fatto a fondo perduto, e lo domandai osservando che si trattava di un giustificato anticipo per accelerare il tempo dello sfruttamento integrale dei pozzi di metano, la cui capacità produttiva, per la mancanza di sufficienti metanodotti, rimaneva paralizzata, ma aggiunsi che, essendo ormai accertato il successo dopo così cospicui sacrifici, non vi era ragione di largheggiare senza assicurarsi un premio.

Mi fu risposto dall'onorevole Pella che un provvedimento in corso avrebbe regolato i rapporti finanziari fra lo Stato e l'A.G.I.P. e difatti il disegno di legge in discussione dichiara esplicitamente che il 65 per cento degli utili netti annuali che risulteranno dal conto profitti e perdite, sono destinati allo Stato che ha sopportato i sacrifici che tutti sappiamo per potenziare le attività che hanno condotto al successo.

Confido che i bilanci possano portare presto le quote di profitto che è giusto attendere. Trovo anzi logico a questo riguardo che il prezzo del metano anzichè al costo puro e semplice della sua estrazione e della sua distillazione sia fissato, come è attualmente, in base alla sua equivalenza con gli altri combustibili dal punto di vista del potere calorifico, pur esercitando una funzione preziosa di calmiere dei prezzi. Oltrepassare questi limiti significherebbe anche aggravare le sperequazioni fra il Settentrione che ne può disporre ed il Mezzogiorno che ne è, per ora, privo.

Ma anche qui vorrei essere in grado di leggere chiaramente i piani finanziari preventivi, per esempio quello che l'onorevole Varaldo nella sua bella relazione ha inserito, ponendo a confronto gli investimenti e le spese del biennio 1953-54 con le attività che si attendono. Voglia egli, nella sua risposta, chiarire queste cifre, che sono messe in modo globale senza discriminazione delle loro provenienze.

Quanto alla segnalazione, fatta dal senatore Merlin, delle industrie che hanno già fatto sacrifici nel Polesine per utilizzare i gas naturali, effetto di fughe dai grandi serbatoi profondi o piuttosto da processi superficiali di carbonizzazione delle alberature sommerse in tempi relativamente recenti, mentre dobbiamo riconoscere che la legge non concede la esclusiva all'E.N.I. sui territori delle province di Ferrara e di Rovigo per quanto riguarda i giacimenti a profondità non superiori ai 1200 metri come riconoscimento di quei sacrifici, non possiamo a meno, dal punto di vista tecnico, di auspicare che quei gas siano essiccati e compressi, utilizzando allo scopo l'eccesso di pressione e di temperatura disponibili in quelli estratti dagli strati profondi. Ciò ne aumenterà il valore e la possibilità di uso in forte misura.

È chiaro che la capacità tecnica dei valorosi ingegneri e chimici che operano in questo settore e la ampiezza di vedute delle menti direttive di questi enti permetteranno in breve tempo ulteriori progressi nello sfruttamento del gas metano a mano a mano che il campo delle sue applicazioni verrà ampliandosi. Tanto più che ci sta dinanzi, tuttora da noi inesplorato, un settore importantissimo: quello delle applicazioni chimiche con la trasformazione diretta del metano nell'acetilene, e di questo nelle sostanze plastiche, nelle gomme sintetiche e nelle fibre tessili artificiali, applicazioni che però richiedono la disponibilità del metano a prezzi assai più bassi.

Quindi, fiducioso che ciò che si è detto dai competenti, e cioè che le attuali disponibilità accertate siano già in grado di assicurare un esercizio regolare per la durata di una ventina d'anni in modo di premiare i sacrifici che sono stati fatti e si faranno per la sua erogazione, dall'altro lato con la speranza che altri pozzi ricchi possano essere aperti, permettendo in un prossimo futuro nuovi impieghi di questa ricchezza naturale che è venuta a favorire il nostro sviluppo economico ed industriale, dichiaro che darò voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Rinvio della discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie » (2541).**

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie ».

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Ieri, su preghiera della Segreteria, ho assunto l'incarico di riferire su questo disegno di legge in mancanza del relatore, onorevole Ziino. Questa mattina sono stati però presentati due emendamenti. Poichè non è materia mia, desidero quanto meno prenderne visione prima di riferire al Senato. Domando dunque il rinvio del disegno di legge ad altra seduta.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la discussione di questo disegno di legge è rinviata ad altra seduta.

**Rinvio della discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, concluso a Londra il 16 giugno 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, nel Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini di Gran Bretagna e Irlanda del Nord » (N. 2477)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, concluso a Londra il 16 giugno 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, nel Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini di Gran Bretagna e Irlanda del Nord », già approvato dalla Camera dei deputati.

Stante l'assenza del relatore, senatore Pasquini, ritengo sia opportuno rinviare ad altra seduta anche la discussione di questo disegno di legge.

Non essendovi osservazioni così rimane stabilito.

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 300 milioni per il completamento di lavori demaniali, impianti vari ed approvvigionamento di materiali di arredamento per l'aeroporto civile di Ciampino » (N. 2545)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 300 milioni per il completamento dei lavori demaniali, impianti vari ed approvvigionamento di materiali di arredamento per l'aeroporto civile di Ciampino », già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa e do la parola al relatore.

GASPAROTTO, *relatore*. Nulla ho da aggiungere alla relazione scritta in quanto l'importanza del provvedimento proposto dal Governo è di intuitiva evidenza. Ciampino è già un grande aeroporto internazionale che risponde per ora alle esigenze del traffico internazionale, ma in attesa dell'aeroporto di Fiumicino — che sarà organizzato quando le disponibilità finanziarie lo consentiranno — è necessario rinforzare l'attrezzatura di Ciampino, in modo che possa rispondere in pieno alle crescenti esigenze. La relazione enumera i provvedimenti da prendere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa, senatore Jannuzzi.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore circa la importanza dell'aeroporto di Ciampino e la utilità e l'urgenza di migliorarne l'attrezzatura mediante lavori che servono soprattutto a completare la parte relativa al con-

forto dei passeggeri, nonchè ai servizi postali, di rivendita, di impianti igienici e quanto altro necessario per il conforto dei passeggeri in sosta ed in transito.

Chiedo pertanto al Senato di approvare il disegno di legge in parola.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 300.000.000 per il completamento di lavori demaniali, impianti vari ed approvvigionamento di materiali di arredamento per l'aeroporto civile di Ciampino.

La suddetta somma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

(*È approvato*).

Art. 2.

Alla copertura della spesa di cui al precedente articolo 1 sarà fatto fronte mediante prelievo dal conto speciale previsto dall'Annesso all'Accordo firmato a Roma il 3 gennaio 1948 fra il Governo italiano ed il Governo degli Stati Uniti d'America, reso esecutivo con decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 153.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 11,45).

---

Dott. MARIO ISGRÒ
Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti